



Duplice omicidio

Magrebini e pregiudicati I killer dei cinesi nascosti a Roma

La rapina l'unico movente. Napolitano in ospedale dalla madre di Joy

■ RITA CAVALLARO
ROMA

■ ■ ■ Hanno le ore contate i killer di Zhou Zheng, il 31enne cinese, e di sua figlia Joy, di 9 mesi, freddati al culmine di una rapina messa in atto lo scorso 4 gennaio nel quartiere romano di Torpignattara. Sulla testa dei malviventi, due magrebini di 30 anni senza fissa dimora e con precedenti penali, pendono i decreti di fermo emessi ieri dalla Procura di Roma, che ha completato il quadro probatorio grazie alle immagini delle telecamere di una banca, nelle quali è impresso il volto degli assassini, e soprattutto grazie all'esame del Dna e alle impronte digitali trovate sui caschi abbandonati dagli assassini in fuga.

I carabinieri della Capitale, che stanno collaborando con l'Interpol, non hanno più dubbi sull'identità dei due. Mantengono il massimo riserbo sui nomi, temendo che la rivelazione possa agevolare la latitanza, ma sanno chi e dove cercare, perché uno dei killer, feritosi a una mano durante l'aggressione, è una vecchia conoscenza, le cui impronte digitali sono registrate nelle banche dati della polizia. Al suo «curriculum» criminale, che va dalla rapina alla ricettazione fino alla violazione delle leggi sull'immigrazione, ora si aggiunge il duplice omicidio, reato per il quale i pm romani hanno firmato il decreto di fermo. Stesso provvedimento è stato emesso per l'altro assassino, di qualche anno più giovane ma anch'egli pregiudicato. Gli investigatori sono sulle loro tracce, conoscono la zona dove i killer si nascondono dalla sera del delitto, tra via degli Angeli e via Diana, e stanno cercando di individuare il luogo preciso. Il quadro è completo: non esiste un terzo uomo e non si è trattato di un agguato. Non c'è un movente, se non la rapina, che abbia spinto i due a esplodere il proiettile calibro 9 che ha prima colpito alla testa la piccola Joy, tra le braccia del padre, e poi ha raggiunto il cinese allo sterno, uccidendoli sul colpo. I magrebini, quella sera, volevano solo i soldi, l'incasso del bar e del money transfer che l'uomo gestiva regolarmen-



te. «Si è trattato di una rapina degenerata in omicidio. Al momento è questo quello che abbiamo ricostruito. Il quadro dal nostro punto di vista è chiaro», ha sottolineato il comandante provinciale dei carabinieri di Roma, Maurizio Mezzavilla.

Determinante per l'identificazione dei magrebini è stato il Dna prelevato dalle tracce biologiche che gli assassini, in preda al panico, hanno lasciato dietro di sé. Quelle impronte sul borsello contenente i 16mila euro ritrovato in un casolare, quelle sui caschi abbandonati insieme al motorino proprio di fronte alla banca che ha ripreso i loro volti, ma anche il sangue sulla maglietta del ferito. Nelle pros-

VITTIME INNOCENTI

Il cinese Zhou Zeng e la piccola Joy, la figlia di 9 mesi che l'uomo aveva in braccio durante la rapina [Fotogramma]

me ore i militari ascolteranno di nuovo Lia Zeng, la mamma della piccola, che ieri ha ricevuto in ospedale la visita del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il quale ha definito l'aggressione un «orrendo crimine». Un crimine che ha sconvolto la città, ma soprattutto il quartiere e la comunità cinese,

che si sente bersaglio dei rapinatori. L'assassinio, però, non ha intaccato i rapporti tra il paese asiatico e l'Italia, come confermato dall'ambasciatore Ding Wei dopo un meeting con il sindaco Gianni Alemanno. «Le relazioni tra Italia e Cina sono molto buone, si stanno sviluppando politicamente, economicamente e non saranno compromesse da quanto accaduto», ha detto.

Per oggi, intanto, è prevista la fiaccolata in ricordo delle vittime e tutti i negozi cinesi resteranno chiusi. Una processione partirà nel pomeriggio da piazza Vittorio, la Chinatown romana, e raggiungerà il luogo della tragedia.

LA DENUNCIA DEI TOUR OPERATOR

E ora si teme il crollo del turismo cinese

ROMA Alcuni tour operator cinesi starebbero ritardando le partenze dei tour per l'Italia dopo l'omicidio dell'uomo cinese e di sua figlia di nove mesi a Torpignattara a Roma. Lo scrive il China Daily. Secondo il giornale, la Btg, una società turistica, avrebbe deciso di ritardare la partenza dei suoi tour verso l'Italia. Sun Kai, un funzionario della società, ha annunciato al quotidiano «la decisione di ritardare le partenze a febbraio a causa delle questioni di sicurezza in Italia». Su internet in Cina continuano i commenti sulla vicenda e in molti puntano il dito contro l'eccesso di «garantismo» in Italia. Molti in partenza per il Belpaese affermano di non voler portare molto denaro contante in Italia a causa della situazio-

ne, soprattutto a Roma dove, negli ultimi mesi, diversi cinesi proprietari di negozi e ristoranti hanno subito atti criminosi. Nessun riferimento, sulla stampa cinese, all'attività abusiva di money transfer dell'uomo ucciso. È invece in evidenza la notizia relativa alle ricerche di un sospetto di omicidio a Nanchino, capitale della provincia del Jiangsu. L'uomo, un cinese, ha commesso un omicidio per rapina, venerdì scorso, ai danni di un connazionale che aveva appena ritirato dal bancomat oltre 2.000 euro. Le autorità hanno messo in campo più di 13.000 agenti per cercarlo, oltre ad offrire una taglia. Secondo la polizia, l'uomo si è reso protagonista in passato di altri episodi del genere in altre province.



Dati Banca d'Italia In Cina 1.700 mld l'anno il tesoro dei money transfer

■ GILBERTO ONETO

■ ■ ■ La vicenda del cinese assassinato a Roma porta alla ribalta il difficile rapporto fra le diverse comunità etniche e soprattutto gli affari economici di quella cinese.

Spiace per il ministro Riccardi che si pregustava un sobrio pianto sulla bara di un povero extracomunitario ucciso da qualche banditello di borgata, ovviamente xenofobo, e che invece si ritrova un ricco cinese ammazzato da due immigrati magrebini per motivi che restano poco chiari (parte del grisbi è stato abbandonato) e che ricordano antiche guerre fra Islam e Katai. Il ministro non potrà mostrare la faccia di circostanza e tenere un'omelia contro il razzismo ma avrà più tempo per meditare sugli effetti devastanti della politica sull'immigrazione in questo paese. In particolare potrà dedicarsi all'approfondimento di alcuni temi: il primo riguarda i rapporti fra le varie etnie; il secondo i soldi che girano attorno alla comunità cinese; e il terzo concerne la precarietà dei numeri che vengono dati da «caritastevoli» e anime buone varie.

Vediamone qualcuno. Secondo i dati Caritas c'erano nel 2011 in Italia 210.000 cinesi: in Lombardia 23.832, di cui 18.946 a Milano. Sorge il primo dubbio e alza la mano chi crede davvero che i cinesi di Milano siano meno di 20mila. A girare per le strade si direbbe che siano almeno quattro volte tanto. Ancora più inquietante è oc-

cuparsi dei soldi che mandano in patria. La Banca d'Italia dice che nel 2010 le rimesse degli stranieri sono state di 6.385 milioni. Secondo il Nucleo valutario della Guardia di Finanza i cinesi da soli avrebbero spedito 1.700 miliardi, quasi il 27% del totale: non male per una comunità che è il 4,6% di tutti gli immigrati. È come dire che ogni cinese ha spedito 8.095 euro a casa, contro una media complessiva di circa 1.400. La vicenda si complica ulteriormente perché la stessa GdF dice che i cinesi di Roma mandano oltre la Muraglia 900 milioni e cioè una media di 78mila euro a testa. I cinesi della Lombardia sono più poveri perché esportano solo 286 milioni e cioè la miseria di 12mila e rotti euro a testa. La Banca mondiale chiude il cerchio dicendo che le rimesse all'estero sono almeno il doppio di quelle dichiarate. Insomma non si capisce niente, o meglio si capisce che stanno letteralmente «dando i numeri» e che tutti assieme sollevano davanti ai cittadini una cortina fumogena di disinformazione. Tutti gli immigrati hanno invece ben chiaro che possono fare quello che gli pare. In particolare la mala magrebina di Roma ha capito che i cinesi sono molto più ricchi degli italiani che non possono certo permettersi di «risparmiare» quasi 80mila euro all'anno per famiglia.

Ma chi ha capito tutto è il ministro Riccardi, anche se questa volta deve rinunciare a un bel funerale: sono gli incerti delle «scatole cinesi».

■ MATTEO MION

■ ■ ■ Ieri a Padova un romeno ha fatto arrestare un ladro di biciclette italiano. I tempi cambiano per gli extracomunitari, ma non per noi. L'onestà non ha né colore, né nazionalità come ha giustamente chiosato il presidente veneto Zaia. Noi italiani però siamo rimasti fermi alla celeberrima pellicola in bianco e nero del 1948 di Vittorio De Sica: «Ladri di biciclette». Non siamo più morti di fame come nel dopoguerra. Ci siamo arricchiti di cellulari, colesterolo e veline, ma l'indole italica è sempre quella descritta dal superlativo regista. I lanci di agenzia enfa-

La vera integrazione

Cattura ladro di bici italiano: la lezione d'onestà di un romeno

tizzavano la nazionalità rumena della persona che ha lanciato l'allarme. Non si può, infatti, tacere che alla luce delle statistiche sui furti questa sia una notizia. Il fatto, però, più sorprendente è che in giro ci sia ancora qualcuno disposto a rubare solo una bicicletta. Non bastasse questo ladro da quattro soldi ha pure la sfiga di farsi beccare. L'Italia è il bengodi di qualsiasi criminale. Il Palazzo romano continua indisturbato a saccheggiare i portafogli dei connazionali anche alla faccia della

prosopopea riformatrice di Monti. Napolitano s'indigna per il sovraffollamento delle carceri, ma in Italia dietro le sbarre ci stanno solo i ladri di biciclette. Non bastasse ora anche i neo arrivati dalla Dacia ci danno lezioni di onestà. Sarebbe però ora che non solo i furfantelli di strada, ma anche i colletti bianchi e i faccendieri dei palazzi romani prendessero esempio dallo zelo romeno. Anzi tutti coloro che in Italia brigano per fare fessa la collettività: dai falsi invalidi agli stipendiati pub-

blici che fanno finta di lavorare e sono inamovibili per Carta costituzionale. L'evasione non è l'unico modo per sottrarre utile alla res comune. Percipire uno stipendio a sbafo è altrettanto grave, sebbene il codice non preveda il reato di fanciuzzismo. Per ogni evasore a Cortina sono sicuro che in Italia e soprattutto nelle regioni a statuto speciale ci sia un parassita che fa cruciverba mangiando con i miei quattrini. Insomma dalle Dolomiti alla Sicilia il furto con destrezza è uno

sport nazionale, ma in galera finiscono o i ladruncoli o quelli che sono politicamente schierati contro la sinistra. Tertium non datur. Alzi la mano chi ha più avuto notizie delle mazzette di Penati & C? Tutto tace, ma Roma vorace divora insaziabilmente ogni decimale di Pil prodotto. La corruzione inquina ogni appalto pubblico. Il do ut des è la norma spregiudicata di una nazione infame. Sarebbe bene che qualcuno avvisasse il rumeno di guardarsi attentamente le spalle, altrimenti rischia di vedere solo i ladri di biciclette in un paese di farabutti a piede libero.